



La vittoria della cantante Conchita Wurst, **drag queen con la barba**, in un popolare festival musicale europeo, ha aperto il dibattito sulle nuove identità sessuali, **omo, etero e trans**, ma soprattutto sul gender, **mostrando come questo sia un concetto fluido**. E lo scontro, **dalla Russia agli Usa**, è diventato anche politico

Tendenza middlesex

MARIA NOVELLA DE LUCA

FORSE ci voleva una Drag Queen barbata vincitrice di un famoso festival musicale, e per questo finiva sul libro nero dei paesi omofobi, perché la grande questione del "gender" diventasse finalmente di dominio pubblico. E forse la stessa Conchita Wurst, corpo maschile flessuoso, ciglia finte e barba virile, non si sarebbe aspettata di diventare un'icona politica dell'universo liberal e Lgbt, quando ancora si chiamava Tom Neuwirth, ma già scalava le hit austriache. Invece come spesso accade lo showbusiness sembra aver abilmente catturato l'aria del tempo. Tanto che la barba (vera) della drag Conchita definita dal vicepremier russo Dmitry Rogozin «orore del declino morale dell'Europa», ieri attaccata con disgu-

sto dal partito islamico turco Akp, è diventata l'occasione per far uscire dall'ombra il dibattito sui confini della sessualità.

Oltre etero e omo, oltre il transe il transgender, quel sentirsi "fluidi" e liberi tra il maschile e il femminile che davvero identifica oggi, dice lo psichiatra Vittorio Lingiardi, «il difficile e doloroso riconoscimento del proprio genere da parte di molte persone». Al di là dell'indubbia furbizia dello show, delle doti musicali di Conchita-Tom, di quella iconografia da "donna barbata" che nello stile Freak fin dai circhi equestri attrae e respinge il pubblico, Conchita Wurst può diventare comunque una bandiera del contemporaneo. Basti pensare che è proprio di questi giorni la notizia che il segretario americano alla Difesa, Chuck Hagel, ha detto di essere pronto a «rivedere l'attuale divieto

che impedisce ai transgender di servire l'Esercito», dopo aver abolito nel 2011 l'obbligo al silenzio per i soldati gay, ai quali era proibito fare outing.

Bisogna chiedersi però se ci troviamo davvero di fronte ad una novità, in grado di spostare i confini della morale, o nei li-



REPTV-LAEFFE
Alle 13.45 su
RNews (canale
50 dt e 139 di
Sky) il servizio

miti di quel gioco dell'ambiguità e del travestitismo che ha radici ben più antiche. Asher Colombo, professore Sociologia generale all'università di Bologna, autore con Marzio Barbagli di una fondamentale indagine sul mondo gay in Italia, è cauto. «Quello che emerge

dalle nostre ricerche è la domanda di una maggiore libertà di definizioni della propria sessualità, a cominciare dal poter nettamente dichiararsi gay. E le persone che ammettono la propria omosessualità sono davvero in aumento rispetto al passato, anzi c'è una maggiore voglia proprio di classificarsi. Il fenomeno di Conchita Wurst invece mi sembra qualcosa di diverso, più vicino al travestitismo di cui troviamo cronache addirittura nel 1500 in Italia che alla manifestazione di nuove forme di orientamenti sessuali».

In realtà il panorama è frastagliato e ambiguo. La stessa Conchita infatti è una Drag Queen, mantiene cioè il suo corpo maschile, avvolto in abiti femminili, e poi enigma nell'enigma si presenta in scena con una folta barba nera. Colpo di teatro ad effetto naturalmen-

te, che fa impennare gli ascolti, anche se grazie agli attacchi soprattutto russi quella barba è diventata su twitter simbolo di lotta all'omofobia. Migliaia le persone (femmine, maschi) e i vip che postano i loro selfie con grandi barbe castane a sostegno di Conchita e dunque della libertà sessuale.

Vladimir Luxuria è la più famosa ex Drag Queen italiana, emblema di "Muccassassina", ossia la prima grande kermesse transgender apparsa nel nostro paese. Ex deputata, oggi in prima linea nella difesa dei diritti civili. «Noi non vogliamo distruggere i generi, quello che diciamo è che esiste una percentuale di esseri umani che non si riconosce nel proprio genere anagrafico. Noi transgender non ci operiamo, non cambiamo sesso, ma vogliamo vivere attraverso i sessi, e Conchita Wurst è il simbolo e il riscatto di

tutto questo». Una terra indefinita. Un piano inclinato. Questo è ancora adesso il cosiddetto "middlesex". Che è ben diverso infatti dall'essere transessuali, aggiunge Luxuria. «I trans si operano, modificano il loro corpo con gli ormoni, e una volta cambiata identità bruciano i ponti con il passato, distruggono le foto della vita precedente. Noi semplicemente vogliamo avere la sessualità che ci sentiamo dentro: io ad esempio ho molti tratti femminili ma ho conservato il mio nome maschile. E di intersessuati in Italia ce ne sono oltre centomila. È evidente che la barba di Conchita Wurst è un effetto speciale a parte del suo successo: ma oltre alle sue doti musicali ha il merito di aver reso evidente in mondovisione l'esistenza dei transgender».

Un universo complesso e indefinibile. Ma ben lontano dal-





LA PROTAGONISTA
Conchita Wurst è una cantante austriaca, al secolo Thomas Neuwirth. Ha 25 anni

l'essere accettato e compreso nella vita quotidiana. Perché se in alcuni ambiti il fascino dell'ambiguo è da tempo una scelta stilistica (vedi l'incredibile successo dell'androgino modello Andrej Pejic) fuori dalle passerelle è assai più dura. Già il dichiararsi omosessuali è soprattutto per i ragazzi impresa ardua e angosciosa, figuriamoci transgender. Vittorio Lingiardi è psichiatra, e docente di Psicologia dinamica all'università "La Sapienza" di Roma. «Come spesso succede lo showbiz rispecchia l'aria del tempo — spiega — e il grande tema del gender è nell'aria. Quello a cui assistiamo è la decostruzione del binarismo di genere, maschio o femmina, a favore di un universo più fluido, aperto ad altre e diverse forme di espressione di sé, del proprio corpo e della propria sessualità». Bisogna distinguere infatti

tra genere e gender. Genere è l'universo "genitale" nel quale si nasce: maschi o femmine. Gender è il mondo a cui ci si sente di appartenere, a prescindere dalla propria anatomia sessuale. E la parola fluido, citata da Lingiardi, non è casuale: su Facebook americano dove da

Su twitter la popstar è ora l'emblema della lotta all'omofobia: tanti i selfie dei vip con barba

qualche tempo è possibile classificarsi non più soltanto come maschio o femmine, ma declinandosi addirittura con altre cinquanta sfumature, il termine fluido è uno tra i preferiti. «Aiutare le persone a tirare fuori la propria identità di genere, è un percorso doloroso e diffici-

le. In questo senso — dice ancora Lingiardi — un'immagine come quella di Conchita Wurst può essere d'aiuto, come testimonianza di una condizione che esiste, di cui si parla e che in questo caso ha anche successo».

Al di là dello show dunque uno spiraglio di accettazione che si apre per il mondo transgender? «Il Dsm, il grande manuale della psichiatria americana, quest'anno per la prima volta ha sostituito l'espressione *gender disorder* con *gender disforia*, che indica comunque una alterazione, una difficoltà, ma lo classifica già come un disturbo minore. Credo che stia facendo strada la comprensione che ognuno si costruisce da sé il proprio idioma di genere». Ossia il guardarsi allo specchio e riconoscersi, anche se discordi e lontani da come si è nati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ARTISTI



VLADIMIR LUXURIA
Per la scrittrice, showgirl e attivista «il cervello conta più dei sessi»



LEA T
Top model dopo aver cambiato sesso, è figlia del calciatore brasiliano Toninho Cerezo



ANDREJ PEJIC
Modello. Grazie all'aspetto androgino sfilata in abiti maschili che femminili



ANTHONY & THE JOHNSONS
Per il musicista scoperto da Lou Reed l'ambiguità è una ricchezza



LAVERNE COX
Attrice e attivista Usa amatissima per il ruolo trans nella serie "Orange is the new black"



VITTORIA SCHISANO
Attrice con Antonio Albanese, prima si chiamava Giuseppe



GENESIS P-ORRIDGE
Musicista inglese, si definisce "pandrogino", al confine tra i sessi

LO SHOW E I SUOI SIMBOLI

MA PER LA VERA LIBERAZIONE SESSUALE SERVE ALTRO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MASSIMO RECALCATI

LRUSSE — culturalmente impegnati ad incarnare un moralismo virile e maschilista fuori dal tempo — gridano allo scandalo e ammoniscono un'Europa ai loro occhi irrimediabilmente degenerata. Altri invece esaltano la donna barbuta come una figura della liberazione sessuale e della tolleranza nei confronti della diversità; esultano vedendo in Conchita Wurst una eroina del nostro tempo e il suo successo come il giusto riconoscimento di un altro modo di pensare e di vivere la differenza sessuale. Perché due soli sessi? Perché escludere la possibilità ancora inesplorata di forme multiple, anarchiche, erranti, della sessualità? Non sarebbe questa la legittima liberazione sessuale da secoli di oppressione clericofascista? Questa cultura che esalta un sesso totalmente libero dai vincoli dell'anatomia e dai condizionamenti educativi ricade in pieno in una concezione autogenerativa dell'uomo come colui che si fa da sé. È un mito narcisistico del nostro tempo: quello di una libertà che vuole prescindere da ogni vincolo simbolico: inventarsi il proprio sesso. Per questa ragione non seguono né il giudizio feroce dei primi, né l'entusiasmo dei secondi. Guardo a tutto questo da uomo del Novecento che si sforza di abitare il nuovo secolo. Quasi come un migrante che si trova in un paese che non è il suo e di cui prova faticosamente ad intendere le Leggi strambe che lo governano. Trovo nel cinismo fallico omofobico e prepotente dei russi l'incarnazione di una politica reazionaria destinata ad implodere su se stessa. La segregazione discriminatoria della diversità ha fatto irreversibilmente il suo tempo e non bisogna averne alcuna nostalgia. Ma non posso condividere l'esultanza di

coloro che vedono nella vittoria della Drag Queen barbuta la vittoria di una Civiltà della tolleranza e della diversità su quella della repressione e della mortificazione della sessualità. Per la psicoanalisi la diversità concerne innanzitutto il soggetto in quanto tale. Siamo tutti diversi perché la nostra singolarità è strutturalmente incomparabile, unica, irripetibile. L'etica della tolleranza si fonda sul rispetto di questa unicità, sull'accoglienza della diversità, sempre sintomatica, del soggetto. Ma cosa pensiamo che sia veramente una liberazione sessuale? Fare del proprio corpo quello che si vuole? È sufficiente questo per parlare di

IL COMMENTO

liberazione sessuale e di tolleranza verso la diversità? L'esibizione di un corpo bizzarro e ostentatamente provocatorio non corre forse il rischio di ridurre la liberazione sessuale ad un semplice rovesciamento speculare del vecchio paradigma clericofallico-fascista della normalità? La norma prescrittiva non è più quella ascetico-repressiva ma diventa quella narcisistico-esibizionista. Ma vogliamo davvero credere che esistano dei "diversi più diversi dagli altri". Lo psicoanalista sa bene che nell'uso libertino della sessualità spesso si annida una difficoltà, a volte paralizzante, nei confronti del rischio che comporta l'incontro d'amore e sa altrettanto bene che la liberazione sessuale senza amore spesso degenera in una schiavitù compulsiva priva di soddisfazione. La sola liberazione sessuale degna di questo nome è quella che sa unire il corpo sessuale all'amore e che sa rispettare la diversità dell'Altro (etero o omosessuale che sia). Può essere allora solo il volto barbuto di una Drag Queen l'emblema di questo rispetto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA